

Gazzetta del Sud 12 Marzo 2025

Sequestrato il tesoro dell'autista del boss Matteo Messina Denaro

Campobello di Mazara. Tre milioni di euro. A tanto ammonta il sequestro di beni eseguito dai finanzieri del comando provinciale di Palermo nei confronti di Giovanni Luppino e del suo nucleo familiare. A disporlo la sezione Misure di prevenzione del tribunale di Trapani che ha accolto la richiesta della Dda di Palermo diretta da Maurizio De Lucia. Le indagini patrimoniali si basano sul lavoro dei finanzieri del comando provinciale di Palermo, che hanno ricostruito il profilo patrimoniale dei Luppino. Sotto sequestro sono finite due società a Campobello di Mazara che si occupano di produzione di olio e commercializzazione di frutta e ortaggi, sette immobili, fra appartamenti e terreni a Campobello di Mazara e Castelvetro, tre rapporti bancari e un autoveicolo. Giovanni Luppino di Campobello di Mazara fu arrestato il 16 gennaio 2023 a Palermo, assieme all'allora padrino, il latitante Matteo Messina Denaro a cui l'imprenditore agricolo faceva da autista. A Luppino furono trovati due cellulari, pizzini, ventidue fogli manoscritti con nomi in codice ma anche con i nomi di due medici, i dottori Licari e Bavetta, che avevano avuto contatti con il boss durante le fasi della malattia. E ancora post-it con numeri di cellulari, 200 euro, la foto di una donna e biglietti da visita. Luppino fu accusato di favoreggiamento e procurata inosservanza di pena. Luppino finì in carcere. Processato è stato condannato a 9 anni e due mesi. «Mi ha detto che stava morendo e l'ho aiutato per ragioni umanitarie», disse Luppino cercando di evitare la pesante accusa di essere contiguo al boss e negò perfino di conoscere i componenti della famiglia Bonafede. A cominciare da Laura Bonafede, amante del padrino. La Procura però gli contestò che la donna, assieme al marito ergastolano Salvatore Gentile, aveva battezzato i suoi figli. «Non c'è dubbio che la specialità della relazione vantata con Messina Denaro non si sia fermata al ruolo di mero autista, ma abbia garantito al latitante una contiguità ed un controllo del territorio. Da questa privilegiata posizione, è ragionevole immaginare che Luppino abbia ottenuto vantaggi per il boss latitante in un momento molto delicato della propria vita che lo aveva costretto ad entrare in contatto con medici e strutture ospedaliere e lo abbia protetto assumendosi il rischio di un suo coinvolgimento diretto fino al giorno dell'arresto; giorno in cui addosso al boss mafioso era stata trovata la patente di Luppino» scrivono i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani che hanno disposto il sequestro del patrimonio. In carcere nel frattempo sono finiti anche i figli di Giovanni Luppino, Antonino e Vincenzo Luppino, entrambi in carcere. Il processo per loro comincerà il 9 aprile. I due fratelli dal 2018 al 2022, hanno abitato a pochi metri dal penultimo covo del boss, in via San Giovanni, al civico 262 (a fianco a questa abitazione aveva vissuto per almeno 4 anni Messina Denaro, al riparo da occhi indiscreti contando sull'aiuto tangibile della famiglia Luppino). Ed entrambi avrebbero condiviso con il padre informazioni cruciali per la gestione della latitanza del boss ora deceduto. Nel 2017 e nel 2018, secondo la ricostruzione dei finanzieri, dai conti correnti di

Antonino Luppino «sono stati effettuati in favore di Laura Bonafede bonifici per un importo complessivo di 81 mila 623 euro, non giustificati da fattura».

Laura Spanò